

---

# La malinconia di Re Saul

Marina Malizia, Roma

“C’era un uomo della tribù di Beniamino, chiamato Kis, figlio di Abièl, figlio di Seror, figlio di Afiach, un Beniaminita, uomo di valore. Costui aveva un figlio chiamato Saul, prestante e bello: non c’era nessuno più bello di lui tra gli israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo.” (I Sam, 9, 1-2)

## La storia del re Saul

Saul, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, fu il primo re d’Israele. Regnò tra il 1030 e il 1011 a.C.

La sua storia, raccontata nel *I Libro di Samuele*, è una vicenda talmente singolare e tragica da non aver eguali tra le narrazioni bibliche.

Saul viene istituito re suo malgrado: nei tre racconti biblici che descrivono – in tre diverse versioni – la sua elezione, è manifesto che egli non fa nulla per propiziare, anzi reagisce alla nomina con autentica perplessità. Da sovrano si impegna alacremente nel compito che Dio gli affida, ovvero la campagna contro gli insidiosissimi nemici confinanti: Amaleciti, Moabiti, Edomiti e Filistei.

Nelle imprese belliche è guidato ed assistito dal profeta Samuele, colui che aveva officiato la sua elezione e che è il tramite non solo tra Saul e Dio ma anche, più concretamente, tra Saul e la sua coscienza.

Malgrado gli esordi gloriosi, nello scorrere il racconto biblico si ha costantemente l’impressione che qualche cosa non funzioni, che un’imminente sciagura stia per abbattersi sul re, tutto preso dal suo ruolo di eroe della guerra di liberazione. Evento che puntualmente

arriva a trasformare la storia in tragedia: Saul, bramoso di combattere, officia i sacrifici propiziatori per la battaglia senza aspettare l'arrivo di Samuele.

Ad onor del vero, ne avrebbe pur avuto piena facoltà in virtù dell'unzione ricevuta, appannaggio – presso il popolo di Israele – di re, profeti e sacerdoti. Ma ciò che lo condanna agli occhi di Dio è soprattutto la motivazione di un simile gesto: Saul cede alle pressioni e all'impazienza dei suoi soldati.

Indubbiamente concorrono ad aggravare la sua posizione le scelte successive alla conclusione della battaglia contro Amalek. Infatti, anziché rispettare l'anatema della guerra imposto da Yhwh, che voleva distrutto l'intero bottino del nemico, Saul tiene in vita il bestiame migliore per il suo esercito e, all'arrivo di Samuele che ne denuncia il comportamento contrario alla legge divina, si giustifica accusando il popolo e mentendo sulla destinazione del bottino risparmiato: sarebbe servito per farne sacrificio al Signore.

È a questo punto che il profeta Samuele comunica al re il cambio di programma da parte di Dio: Yhwh si è “pentito” della elezione fatta su Saul ed ha ordinato di dare un nuovo sovrano ad Israele.

Saul ha fallito. Invoca inutilmente il perdono, si dispera, si ribella, si ammala di malinconia – una vera e propria malattia depressiva – ma a nulla valgono preghiere, giustificazioni e tentativi di riprendersi il trono.

Così, senza più godere dei favori di Dio, ormai appannaggio del nuovo re, David, la fine di Saul non può che essere tragica: si uccide per non cadere vivo nelle mani dei Filistei.

Malgrado la comune interpretazione che vede il triste destino di Saul come il prezzo da pagare per la disobbedienza ai comandi di Dio, rimangono non completamente decifrate quell'inquietudine, che sin dall'inizio sembra avvolgere tanto il personaggio Saul quanto gli spettatori della sua vicenda, e la disagiata presenza

di quel senso di fatalità della sciagura che pervadono tutto il racconto.

Perciò l'esegesi elementare di un Saul che viene rigettato perché superbo e insubordinato non soddisfa nel profondo, non pacifica, non rende giustizia alla complessità del personaggio, alla profondità della sua relazione con il *ruach Yhwh* – lo Spirito di Dio – ed obbliga alla ricerca di ulteriori approfondimenti che vadano oltre l'immediata interpretazione letterale del testo biblico.

### Il *Saul* di Alfieri

Un famoso tentativo in questa direzione è rappresentato dal *Saul*, tragedia del 1782 in endecasillabi sciolti in cinque atti, una delle opere di maggior successo di Vittorio Alfieri e, a detta di molti, il suo capolavoro.

Nel rispetto delle classiche regole aristoteliche di unità di tempo, spazio e azione, la tragedia racconta le ultime ore del re Saul nell'accampamento di Gelbo e durante la guerra contro i Filistei.

Con la sensibilità speciale propria dell'artista, il poeta astigiano si addentra nel profondo della personalità di Saul per cogliere e rappresentare anche quello che nel racconto biblico c'è di sospeso, indecifrabile, inespresso, per arrivare a delineare appieno la complessità del personaggio, la sua 'non risoluzione', la fluttuazione tra due poli opposti, il vacillamento tra due passioni senza possibilità di raggiungere l'unità.

Il poeta identifica le due polarità distruttive di Saul nel suo essere re e, nel contempo, padre amorevole della figlia Micol (la Mikal biblica), sposa innamorata proprio del suo nemico David: il re vuole difendere il trono, ma vuole anche la felicità di sua figlia e non può avere entrambe le cose. Una dicotomia che per essere risolta chiede di cercare e affrontare la morte.

Solo uccidendosi il personaggio alfieriano arriva a conquistare la sua integrità di uomo e di re: la sua rinuncia alla vita è atto eroico e vittorioso che risolve la sua dualità e genera integrazione.

Il *Saul* di Alfieri non è un dramma religioso, bensì il racconto di una riuscita conciliazione degli opposti, fornisce l'*happy end* letterario alla storia controversa e travagliata del re biblico: lo "risolve".

Lo spettatore della tragedia, sente svanire quel senso di inquietudine che la storia di Saul porta con sé, nella scena finale – una memorabile pagina di teatro – in cui l'arte dell'Alfieri riesce a dispensare sollievo, dissipare l'ansia, riportare la calma.

*Oh figli miei!... – Fui padre. –  
Eccoti solo, o re; non ti resta  
dei tanti amici, o servi tuoi. – Sei paga,  
d'inesorabil Dio terribil ira?  
Ma, tu mi resti, o brando: all'ultim'uopo,  
fido ministro, or vieni. – Ecco già gli urla  
dell'insolente vincitor: sul ciglio  
già lor fiaccole ardenti balenarmi  
veggo, e le spade a mille... – Empia Filiste,  
me troverai, ma almen da re, qui... morto.*

E mentre arrivano i Filistei urlanti e vittoriosi con le spade insanguinate, su Saul morto cala il sipario.

Il poeta artigiano, che amava recitare le sue tragedie, riteneva che Saul fosse il più riuscito tra i suoi personaggi, tanto che adorava interpretarlo personalmente.

Grandissimi attori – Antonio Marocchesi, Gustavo Modena, Salvo Randone (cui si deve anche la regia del famoso allestimento per lo sceneggiato televisivo del 1959) – si sono cimentati in questa parte, tanto difficile quanto ambita e affascinante nella sua unicità.

Il *Saul* di Alfieri può a buona ragione dirsi un'opera di "edificazione psicologica", perché attraverso essa ci si prova, sia da spettatore che da attore, in un riuscito e-

sperimento di conciliazione tra polarità contrapposte e apparentemente incompatibili.

### La malinconia del re

Risulta evidente come questa conciliazione felicemente proposta nel Saul dell'Alfieri manchi del tutto nel racconto biblico: così come narrata, la vicenda del primo Re d'Israele lascia al lettore la percezione di un autentico fallimento lungo il cammino dell'integrazione, un fallimento presagito fin dall'inizio della storia, ineluttabile e, già solo per questo, malinconicamente tragico.

Lo *spleen* di Saul è contagioso: il re trasmette la sua impossibilità a "risolversi", il suo essere incatenato senza speranza a un destino maledetto che gli domanda ciò che lui non è in grado di fare.

Saul non può conciliare il suo essere servo di Dio e il suo ruolo di re, il rapporto con il divino e quello con l'umano: non ne ha i mezzi, non ne ha la forza, è evidente che il compito lo sovrasta, mentre una polarità finisce per prevalere sull'altra provocando la sua rovina. È ben concreta, perciò, l'impressione che ci sia veramente qualche cosa di inopportuno e improprio nell'elezione di Saul, nel suo essere trama sottesa dell'intera storia che, di fatto, si rivela cronaca di un reclutamento finalizzato alla sofferenza e all'insuccesso. E nel lettore biblico cresce la sensazione di disagio tanto più quando lo stesso Yhwh si "pente" della scelta fatta, e tenta di nuovo con David l'istituzione della monarchia in Israele, questa volta con pieno successo.

Allora fu rivolta a Samuele questa parola: "Mi pento di aver costituito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola". Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte. (I Sam, 15, 11)

Ma Samuele piangeva su Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele. E il Signore disse a Samuele: “Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re”. (I Sam, 15, 35b. 16,1)

La storia di Saul sembrerebbe, così, restare una parentesi fallimentare nella storia della salvezza.

Tuttavia, se è vero che Yhwh è il Dio assoluto e perfetto, in quanto tale non può aver commesso un errore nello scegliere Saul. Ed è altrettanto evidente che il re malinconico non poteva non fallire, in quanto non possedeva abbastanza risorse per tener fede all’elezione. Se ne deduce che il nodo da sciogliere deve necessariamente trovarsi nella richiesta connessa con questa elezione, nel “compito” che essa portava con sé.

In concreto: cosa Dio aveva veramente chiesto a Saul? Quale mandato Dio ha voluto dimostrare palesemente irrealizzabile anche se a compierlo si cimentava un uomo forte e nobile come il figlio di Kis?

### L’intuizione di Rivkah Schärf Kluger

Illuminante per trovare risposta a questo interrogativo è il bellissimo saggio di Rivkah Schärf Kluger “Re Saul e lo Spirito di Dio”, contenuto nel libro *Psiche e Bibbia*, edito nel 1974.

Si tratta della trascrizione di una conferenza tenuta dall’autrice nel 1944 a Londra e a Zurigo.

La Schärf Kluger, laureata in lingue semitiche e in scienze religiose, allieva e collaboratrice di Jung, ha elaborato diversi e significativi contributi di lettura psicologica della Bibbia (tra cui “Satana nell’Antico Testamento” in *La simbolica dello spirito* di Jung), ma il saggio sul re Saul è uno dei più sorprendenti.

In esso l’autrice offre una singolare lettura della tra-

gedia di Saul, utilizzando il simbolismo dell'Individuazione, cogliendo con acume e sensibilità tutto il dramma dell'individuo, la causa della sua inguaribile e dilagante malinconia, adoperandosi – come già Vittorio Alfieri – per concludere la propria “versione” della storia, riscattando e “risolvendo” il protagonista.

Secondo la Schärf Kluger, la radice profonda della bipolarità di Saul sta nel doppio incarico affidatogli da Dio attraverso l'elezione, incarico ben diverso da quello che successivamente verrà dato a David. A David, infatti, Dio chiederà solo di essere re e di governare su Israele, mentre Saul era stato chiamato come profeta dal *ruach Yhwh*, prima ancora di essere eletto sovrano.

Arrivarono là, a Gàbaa, ed ecco una schiera di profeti di fronte a loro; lo spirito di Dio irruppe su di lui e si mise a fare il profeta in mezzo a loro. Quanti lo avevano conosciuto prima, vedendolo d'un tratto fare il profeta con i profeti, si dissero l'un l'altro: “Che è accaduto al figlio di Kis? È dunque anche Saul tra i profeti?”. (I Sam, 1, 10-11)

Duplice compito, quindi, e duplice natura, regale e profetica: la prima per la missione terrena, l'altra per la relazione col divino.

Saul ricevette tutte le manifestazioni della Benedizione di Dio: il *furor bellicus* e la forza del re-condottiero chiamato ad essere il braccio di Dio; il furore estatico e il dono profetico per il servo chiamato ad essere il tramite di Dio.

La malinconia di Saul e la sua depressione sarebbero, quindi, innegabilmente connesse con la sua dote profetica. Lo Spirito di Dio che si posa su Saul fa di lui prima di tutto un vate e l'esperienza profetica è parte integrante della sua elezione a Re.

È noto – e lo riporta la Bibbia a proposito di Eliseo, Osea, Geremia – come non di rado in Israele i profeti venissero tacciati di follia e dispregiativamente chiamati *meshugga'im* (cioè “pazzi”), denigrati a livello sociale, i

loro comportamenti ritenuti bizzarri, la loro esistenza inevitabilmente raminga e solitaria: la vita di un profeta-re non poteva che essere complicatissima.

La Schärf Kluger analizza dettagliatamente i tre passi biblici che narrano dell'elezione di Saul e le vicende successive all'investitura, sempre nell'ottica della "doppia natura" che Dio gli ha conferito e che rende Saul profondamente ambivalente e manifestatamene incapace di reggere la complessità del suo *status*.

La malinconia di Saul è una vera e propria malattia depressiva, la malattia del fallimento, della perdita di controllo sulla parte buona del *ruach Ybwh*, essa rivela una condizione psichica disperata in cui non gli è più possibile udire la voce di Dio.

Scrive Rivkah Schärf Kluger:<sup>1</sup>

Lo Spirito di Dio tradito che è in Saul lo tormenta sotto forma di malinconia, depressione, rabbia demenziale o possessione da foschi pensieri. Gli psicologi medici saranno forse particolarmente interessati al fatto che, sulla base di questo passo, l'espressione "ruach ra'a", spirito cattivo, diventa, nel giudaismo più tardo, il termine tecnico per la malinconia.

Saul sarebbe, insomma, vittima dell'idea divina di integrità che si manifesta in lui, ma non tiene conto dell'uomo e dei suoi limiti.

Si spiegherebbe così il ripensamento postumo di Dio, che deciderà di realizzare il suo progetto su Israele con altre modalità, per altre vie. Il peso che David, nuovo re, dovrà portare sarà di gran lunga più leggero, mentre sarà il Messia ad ereditare il giogo pesante di Saul.

Come Alfieri nella sua tragedia, anche la Schärf Kluger conclude significativamente il suo saggio, regalando onore e pace allo sfortunato sovrano.

<sup>1</sup> Schärf Kluger, R., "Re Saul e lo Spirito di Dio" in *Psiche e Bibbia*, La Giuntina, Firenze 1991, p.71.



L'autrice riporta integralmente un *midràsh* in cui è Dio stesso che giustifica Saul e lo accoglie nuovamente nell'ordine della sua essenza creatrice.

Il raccontino narra che, dopo la morte di Saul e dei Suoi figli, Dio mandò grande siccità e carestia in Israele. David provò in tutti i modi a riconquistare il favore di Yhwh, finché il Signore stesso non gli rivelò di aver ritirato la sua benevolenza a causa di Saul. Allora David diede ordini precisi ai suoi uomini affinché Saul e i suoi figli avessero onori e sepoltura degni. Il feretro del Re Saul attraversò tutta la terra di Israele e il popolo di ogni regione e villaggio tributò omaggio al corpo del Re. Il popolo pagò così il suo debito, il Signore si mosse a compassione e finalmente mandò la pioggia su Israele.

La leggenda ebraica "conclude" idealmente la storia di Saul regalando ad attori e spettatori del dramma biblico il sollievo e la pacificazione, simbolicamente rappresentati dalla pioggia purificatrice che spazza inquietudine e malinconia.

È però fuori dal testo sacro, nella leggenda popolare, che Saul raggiunge l'integrazione, tornando ad essere re onorato dal popolo e figlio amato da Dio.

## L'epilogo nel Nuovo Testamento

Il bisogno profondo di "risolvere" Saul, di chiudere con un lieto fine la sua storia è unanime: Vittorio Alfieri, la leggenda ebraica, e persino una studiosa junghiana, hanno coralmemente soddisfatto questa necessità inconscia, cercando un adeguato epilogo dove ogni cosa trovasse un suo posto.

Un comune desiderio di sedare l'ansia, di placare l'inquietudine e l'imbarazzo generati dal sospetto che Dio con Saul abbia sbagliato qualcosa o, peggio ancora, che l'abbia volutamente condannato a una storia di sofferenza ed insuccesso senza possibilità alcuna di riscatto.

Tutti i lettori che hanno provato disagio di fronte alla storia di Saul hanno, più o meno consapevolmente, dubitato di Dio e del suo amore: come può allora questa immagine di un dio fallibile o – peggio ancora – crudele, conciliarsi con l'immagine del Signore, il Santo di Israele?

È qui che la Tradizione cristiana viene in aiuto decifrando la figura di Saul alla luce della Rivelazione di Dio attraverso suo Figlio Gesù Cristo: Saul fallisce il suo compito proprio perché il suo *status* di re e di profeta allo stesso tempo è umanamente impossibile da gestire.

È come se Dio, approfondendo nel suo eletto la totalità dei doni del *ruach Yhwh*, avesse volutamente esagerato per dimostrare che nessun uomo, per quanto grande, valoroso e devoto, avrebbe potuto portare quel peso e conciliare la dicotomia della doppia relazione con l'umano e con il divino.

Questa, del resto, è la *coniunctio* che, nella visione cristiana, si compie perfettamente nella figura di Cristo, il Messia Figlio dell'uomo e di Dio.

Saul è *figura Cristi* proprio per la doppia natura conferitagli con l'elezione, è Servo di Yhwh e Re d'Israele, è "il più bello tra gli Israeliti" perché immagine del Messia, "il più bello tra i figli di Adàm".

Con la storia di Saul Dio dimostra che ciò che l'uomo non può portare a termine – far coesistere e armonizzare la doppia natura umana e divina – sarà realizzato da Lui stesso, nel Suo Figlio prediletto.

Attraverso la sua Incarnazione e la Resurrezione, Cristo-Dio non solo assume la natura umana (realizzando la *coniunctio*), ma con la vittoria sulla morte e sul peccato la redime e la porta in Cielo, regalando all'uomo il proprio vero Sé.

Non a caso, il Cristo vittorioso che siede nei cieli, il *Pantocrator* – raffigurato nell'iconografia tradizionale come il più perfetto dei *mandàla* – è visivamente e simbolicamente immagine del Sé individuato.

In quest'ottica, possiamo vedere la storia del re triste concludersi idealmente nel Nuovo Testamento, quando Dio rivela che la forza e l'impegno di nessun uomo sarebbero stati sufficienti, che solo suo Figlio, il Messia, poteva essere il destinatario della elezione di Saul. Cristo sarà allo stesso tempo re, sacerdote e profeta: ricapitolerà in sé tutti i doni del *ruach Yhwh*, lasciando che ogni cristiano – che attraverso il Battesimo riceve la stessa natura redenta del Figlio di Dio – vi possa attingere liberamente e farne uso senza difficoltà.

Così, alla luce della Rivelazione, Re Saul può dirsi completamente riabilitato e assumere un chiaro e meritato posto d'onore nella storia della salvezza.

Dio ha scelto il prode e valoroso figlio di Kis, il migliore degli israeliti, per mostrare che proprio nessuno avrebbe potuto realizzare quello che solo il Figlio era destinato a compiere. Allo stesso tempo, attraverso Saul, Dio ha rinnovato ad Israele ed a tutta l'umanità, la promessa della sua salvezza, mostrando la potenza del *ruach Yhwh* che sarebbe stato un giorno retaggio di tutti gli uomini.

Nella dimora celeste dove è bandita ogni malinconia, assiso tra i grandi del passato, Re Saul, “prestante e bello”, sorride.

## Abstract

Marina Malizia  
*La malinconia di Re Saul*

La tragica e apparentemente irrisolta vicenda di Saul, primo re d'Israele malato di malinconia, vista attraverso il testo biblico, l'omonima tragedia di Alfieri, il saggio della junghiana Rivkah Schärf Kluger. Tre differenti letture e tre diversi espedienti per sopire il disagio causato dal sospetto che Dio con Saul abbia sbagliato. Nell'epilogo proposto

dall'autrice, il Re triste trova il riscatto nel Nuovo Testamento, alla luce della Rivelazione cristiana.

Parole chiave: Bibbia – doppia natura – elezione – malinconia – profeta – Re d'Israele

Marina Malizia

*The Melancholy of King Saul*

The tragic and apparently unresolved conflict of Saul, the first king of Israel, afflicted with melancholy, is recounted in the Bible, the homonymous tragedy of Alfieri, and the essay of the Jungian Rikah Scharf Kluger. Three different readings and three different expedients to placate the discomfort caused by the suspicion that God with Saul had been mistaken. In the epilogue proposed by the author, the sad king finds deliverance in the New Testament, in the light of Christian Revelation.

Keywords: Bible – double nature – election – melancholy – prophet – King of Israel